

**RISOLUZIONE <sup>(1)</sup>****sulle conseguenze sociali e ambientali del cambiamento climatico nei paesi ACP**

*L'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE,*

- riunita a Praga (Repubblica ceca) dal 6 al 9 aprile 2009,
- visto l'articolo 17, paragrafo 1, del suo regolamento,
- visto l'accordo di partenariato ACP-UE firmato a Cotonou il 23 giugno 2000 e rivisto a Lussemburgo il 25 giugno 2005 (in appresso denominato «accordo di Cotonou»), e in particolare l'articolo 32,
- visti gli articoli da 177a a 181 del trattato che istituisce la Comunità europea,
- vista la dichiarazione comune del 20 dicembre 2005 del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: «Il Consenso europeo», e in particolare gli articoli 12, 22, 38, 75, 76, 101 e 105 <sup>(2)</sup>,
- vista l'Agenda 21, la dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo e la dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste, adottate da oltre 178 governi in occasione della conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro (Brasile) dal 3 al 14 giugno 1992, i cui principi sono stati ribaditi con fermezza nel corso del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD) tenutosi a Johannesburg (Sudafrica) dal 26 agosto al 4 settembre 2002,
- vista la convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e il suo protocollo di Kyoto,
- vista la convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione, adottata a Parigi il 17 giugno 1994 ed entrata in vigore il 26 dicembre 1996,
- vista la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite dell'8 settembre 2000, in cui sono definiti gli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG), ossia i criteri stabiliti collettivamente dalla comunità internazionale per eliminare la povertà,
- vista l'iniziativa per l'ambiente del nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa (NEPAD),
- visto il «Quadro d'azione di Hyogo 2005-2015: costruire la capacità di ripresa di nazioni e comunità a fronte di disastri naturali» approvato alla conferenza mondiale sulla riduzione del rischio di catastrofi, tenutasi a Kobo, Hyogo (Giappone), nel gennaio 2005,
- vista la dichiarazione sull'integrazione dell'adattamento al cambiamento climatico nella cooperazione allo sviluppo, approvata dai ministri per lo sviluppo e l'ambiente dei paesi membri dell'OCSE il 4 aprile 2006,
- vista la dichiarazione del vertice del G8 del 7 giugno 2007, diffusa a Heiligendamm, dal titolo «Cambiamento climatico, efficienza energetica e sicurezza energetica – Sfida e opportunità per la crescita economica mondiale»,
- visto il partenariato Africa-UE sul cambiamento climatico, nel quadro del primo piano d'azione (2008-2010) per l'attuazione della strategia congiunta UE-Africa,

<sup>(1)</sup> Approvata dall'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE il 9 aprile a Praga (Repubblica ceca).

<sup>(2)</sup> GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

- vista la tabella di marcia di Bali, approvata in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi sull'isola di Bali (Indonesia) nel dicembre 2007,
- viste la 14<sup>a</sup> Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e la quarta Conferenza delle parti, facente funzione di riunione delle parti contraenti del protocollo di Kyoto, svoltesi dal 1° al 12 dicembre 2008 a Poznan (Polonia),
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo «I cambiamenti climatici nel contesto della cooperazione allo sviluppo» (1), dell'11 marzo 2003,
- viste le conclusioni del Consiglio e il piano d'azione 2004-2008 sui cambiamenti climatici nel contesto della cooperazione allo sviluppo del 24 novembre 2004,
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo e al Comitato economico e sociale europeo «Coerenza delle politiche per lo sviluppo. Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio» (2), del 12 aprile 2005,
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a +2 gradi Celsius. La via da percorrere fino al 2020 e oltre» (3), del 10 gennaio 2007,
- viste le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007, che hanno sottolineato l'importanza di raggiungere l'obiettivo strategico di contenere l'aumento della temperatura media mondiale entro 2 °C al di sopra dei livelli preindustriali,
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo «Dar vita ad un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti» (4),
- vista la risoluzione del Parlamento europeo «Dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti» (5) del 21 ottobre 2008,
- visto il documento dell'alto rappresentante e della Commissione al Consiglio europeo dal titolo «Cambiamenti climatici e sicurezza internazionale» del 14 marzo 2008 (6),
- vista la comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità (7), del 16 ottobre 2008,
- vista la comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Verso un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen» (8), del 21 gennaio 2009,
- vista la dichiarazione Cariforum-UE sul cambiamento climatico e l'energia, del 17 maggio 2008,
- vista la dichiarazione degli Stati membri del Forum delle isole del Pacifico e dell'Unione europea sul cambiamento climatico, del 7 novembre 2008,

(1) COM(2003)0085.

(2) COM(2005)0134 def.

(3) COM(2007)0002 def.

(4) COM(2007)0540.

(5) P6\_TA(2008)0491.

(6) S113/08.

(7) COM(2008)645 def.

(8) COM(2009)39 def.

- vista la dichiarazione Africa-UE sul cambiamento climatico, del 1° dicembre 2008,
  - vista la relazione di Nicholas Stern dal titolo «L'economia del cambiamento climatico» («relazione Stern») del 2006,
  - vista la relazione elaborata dall'OCSE nel 2007 dal titolo «Bilancio dei progressi compiuti nell'integrazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici nelle attività di cooperazione allo sviluppo»,
  - viste le relazioni del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) e, in particolare, la quarta relazione di valutazione del gruppo di lavoro II dell'IPCC dal titolo «Impatti, adattamento e vulnerabilità»,
  - vista la relazione sullo sviluppo umano 2007/2008 dal titolo «Combattere il cambiamento climatico: solidarietà umana in un mondo diviso» del programma di sviluppo delle Nazioni Unite,
  - vista la relazione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale dal titolo «Relazione globale di controllo 2008: obiettivi di sviluppo del Millennio e ambiente: agenda per uno sviluppo sostenibile e inclusivo»,
  - vista le prospettive ambientali fino al 2030, elaborate dall'OCSE nel marzo 2008,
  - vista la sua risoluzione sui cambiamenti climatici e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo nel contesto della cooperazione ACP-UE, approvata il 1° aprile 1999 a Strasburgo,
  - vista la sua risoluzione sulle calamità naturali negli Stati ACP: finanziamenti UE destinati alla preparazione (fondi FES) e all'aiuto (fondi ECHO), approvata il 22 novembre 2007 a Kigali (Ruanda),
  - vista la relazione della commissione per gli affari sociali e l'ambiente (ACP-UE/100.383/09/def),
- A. considerando che i paesi in via di sviluppo hanno contribuito in misura minore al cambiamento climatico (CC), ma sono coloro che ne subiscono le conseguenze sociali e ambientali più gravi, in ragione della loro vulnerabilità sociale, economica e geografica, della forte dipendenza dal settore primario, segnatamente l'agricoltura, la pesca e altre risorse naturali, e della loro infrastruttura limitata per affrontare le conseguenze del cambiamento,
- B. considerando che il rapido innalzamento del livello dei mari provocherà alluvioni, erosione delle coste, contaminazione da parte dell'acqua salata delle risorse idriche interne e addirittura sommersione delle isole del Pacifico o dei Caraibi con bassi fondali; considerando, inoltre, che il numero di persone a rischio di inondazioni costiere potrebbe aumentare, nella sola Africa, da 1 milione nel 1990 a oltre 70 milioni nel 2080,
- C. considerando che l'aumento della temperatura e la variabilità delle precipitazioni provocheranno gravi siccità e ridurranno notevolmente la disponibilità di risorse idriche nei paesi ACP; considerando altresì che tra 75 e 250 milioni di persone in Africa saranno esposte a una più grave carenza idrica e a una maggiore insicurezza in tale ambito in caso di aumento di 1° C soltanto, mentre tale cifra aumenterà a 350-600 milioni con un aumento di 2° C e raggiungerà 1,8 miliardi se le temperature aumenteranno di 3° C,
- D. considerando che il riscaldamento degli oceani scatenerà il moltiplicarsi di fenomeni climatici estremi quali le tempeste tropicali e i cicloni e che tali fenomeni colpiranno violentemente le zone costiere, i bacini fluviali in cui sono presenti megalopoli e vaste concentrazioni di popolazione, le infrastrutture economicamente vitali come i porti, le infrastrutture *offshore*, le zone urbane costiere e le infrastrutture turistiche,

- E. considerando che il cambiamento climatico esacerberà la desertificazione e il degrado dei suoli, compromettendo ulteriormente la produzione agricola e la sicurezza alimentare, con conseguente aumento della diffusione di fame e malnutrizione nelle regioni ACP,
- F. considerando che l'innalzamento del livello dei mari e della temperatura avrà conseguenze negative importanti sugli ecosistemi costieri e marini, riducendo le catture ittiche nelle isole del Pacifico e dei Caraibi e lungo la costa africana, e provocherà effetti negativi sugli approvvigionamenti alimentari a livello locale,
- G. considerando che il cambiamento climatico accelererà ulteriormente il declino della biodiversità, rappresenterà una grave minaccia per l'esistenza di molte specie vegetali e animali e danneggerà irrimediabilmente alcuni ecosistemi particolarmente sensibili alle perturbazioni climatiche, come le barriere coralline, le mangrovie o le foreste umide; considerando altresì che gli effetti sulla biodiversità dei paesi ACP provocheranno, a loro volta, ripercussioni sostanziali sulla catena alimentare e sulle fonti di sussistenza delle persone che dipendono direttamente dai beni e dai servizi forniti da tali ecosistemi,
- H. considerando che il cambiamento climatico, combinato all'attuale fragilità dei sistemi sanitari pubblici e all'accesso limitato alle cure sanitarie, insieme a una cattiva gestione e alla mancata igienizzazione dell'acqua, porterà a una maggiore incidenza di malattie trasmesse dai vettori e dall'acqua, tra cui malaria, dengue e colera, nonché un aumento dello stress provocato dal calore e della diffusione di malattie respiratorie,
- I. considerando che le conseguenze ambientali del cambiamento climatico innescheranno flussi migratori su vasta scala, sia a livello interno che internazionale (secondo le stime dell'IPCC, i migranti saranno 150 milioni entro il 2050), e che la maggior parte dei migranti per motivi ambientali si trasferirà e insedierà all'interno del proprio paese di origine, o in uno Stato vicino, provocando in tal modo un'«escalation» di crisi umanitarie, una rapida urbanizzazione (con conseguente crescita delle baraccopoli) e una battuta d'arresto dello sviluppo all'interno dei paesi ACP; considerando altresì che tale conurbazione avrà come conseguenza l'abbandono delle zone rurali, incrementando così la degradazione dei suoli,
- J. considerando che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, il cambiamento climatico porterà a una recrudescenza delle malattie trasmesse dagli insetti, tra cui la malaria, la chikungunya e la malattia di Lyme, che richiedono l'adozione di misure di adeguamento,
- K. considerando che molti degli effetti del cambiamento climatico sulla salute, segnalati ad esempio dall'Organizzazione mondiale della sanità, posso essere tenuti sotto controllo mettendo a punto e rafforzando i sistemi sanitari con l'adozione di opportune misure preventive, con particolare attenzione alla diffusione delle malattie tropicali, nonché mediante campagne di informazione del pubblico aventi come obiettivo soprattutto i gruppi vulnerabili, quali le donne incinte, i neonati, i bambini e le persone anziane,
- L. considerando che il cambiamento climatico pregiudica la sicurezza nazionale, regionale e globale e provoca conflitti riconducibili all'accesso a risorse naturali scarse, al controllo e all'utilizzo di quest'ultime o tensioni dovute alla presenza di sfollati,
- M. considerando che il cambiamento climatico sta mettendo a rischio il 40 % degli investimenti internazionali erogati per contrastare la povertà (secondo le stime della Banca mondiale), ponendo così a repentaglio l'obiettivo di riduzione della povertà, lo sviluppo socioeconomico e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) in molti paesi ACP,
- N. considerando che, se si vogliono evitare gli effetti irreversibili peggiori del cambiamento climatico, l'aumento della temperatura mondiale non deve superare i 2° C e le concentrazioni globali di gas a effetto serra (GHG) nell'atmosfera devono essere stabilizzate al di sotto di 450 ppm; considerando altresì che è incontrovertibile che i principali responsabili delle emissioni di CO<sub>2</sub> (i paesi industrializzati ed emergenti) debbano farsi carico della responsabilità maggiore in termini di riduzione delle emissioni,
- O. considerando che nei paesi ACP è necessario abbinare misure di attenuazione del rischio a misure di adattamento, al fine di gestire i notevoli effetti negativi del cambiamento climatico; considerando che i paesi industrializzati hanno la responsabilità storica del cambiamento climatico e hanno l'obbligo morale di assistere i paesi ACP nei loro sforzi di adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico, sulla base del principio «chi inquina paga»,

- P. considerando che, attualmente, esiste un enorme divario in termini di finanziamento dell'adattamento dei paesi in via di sviluppo; considerando, inoltre, che mentre i costi annuali di adattamento stimati variano da 10 a oltre 80 miliardi di dollari all'anno, le risorse attualmente fornite dai paesi industrializzati attraverso i meccanismi di finanziamento multilaterali ammontano a 150 - 300 milioni all'anno,
- Q. considerando che gli interventi precoci a favore dell'adattamento al cambiamento climatico e della riduzione dei rischi di catastrofe (RRC) rappresentano chiaramente una soluzione efficace dal punto di vista dei costi e che, secondo le stime, ogni dollaro speso per la RRC potrebbe consentire di risparmiare fino a sette dollari di fondi per la reazione alle catastrofi, fornendo in tal modo anche una solida motivazione per anticipare la spesa per gli aiuti,
- R. considerando che le procedure per la fornitura e distribuzione di risorse nell'ambito di vari meccanismi di finanziamento della lotta contro il cambiamento climatico, come il meccanismo di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism* (CDM)), sono alquanto complicati e carenti in termini di coinvolgimento dei paesi beneficiari,
- S. considerando che il CDM si è rivelato, finora, poco adatto a soddisfare le esigenze dei paesi più poveri in termini di investimenti in tecnologie pulite, tanto che l'Africa ospita soltanto il 2 % di tutti i progetti CDM, e che spesso i criteri di sostenibilità e di addizionalità dei progetti CDM non sono mantenuti,
- T. considerando che qualunque ritardo nell'adottare decisioni risolutive in merito ai finanziamenti necessari a ridurre le cause e le conseguenze del cambiamento climatico provocherà costi molto più elevati,

### Aspetti generali

1. invita la Commissione e i paesi donatori a ridefinire e riprogettare la cooperazione allo sviluppo, affinché quest'ultima consenta di resistere agli effetti del cambiamento climatico e di intraprendere un cammino di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>;
2. invita la Commissione a semplificare le strutture con cui attualmente affronta il cambiamento climatico e i problemi legati allo sviluppo;
3. invita la Commissione e gli Stati membri dell'UE a migliorare i legami tra MDG e cambiamento climatico, prendendo in considerazione gli effetti del cambiamento climatico e dell'adattamento a quest'ultimo nell'ambito dei progetti e dei programmi pensati per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio nonché nell'insieme delle più ampie strategie di riduzione della povertà e delle politiche di sviluppo;
4. accoglie con favore i progressi compiuti, durante i negoziati sul futuro quadro di riferimento post Kyoto, nel porre l'adattamento su un piano di parità con l'attenuazione degli effetti del CC; sottolinea, tuttavia, che è necessario creare un legame più solido tra i negoziati sull'adattamento e quelli sull'attenuazione degli effetti, affinché le decisioni più importanti adottate in merito a questi problemi non siano isolate le une dalle altre;
5. invita la comunità internazionale e il settore privato, allo scopo di facilitare la transizione dei paesi ACP verso un'economia a basso consumo di carbone, a mettere a disposizione gli investimenti necessari per la ricerca, lo sviluppo e il rapido e completo trasferimento di tecnologie per l'attenuazione degli effetti (per esempio tecnologie energetiche a bassa emissione di carbonio, tecnologie per la cattura e lo stoccaggio del carbonio) e l'adattamento nei paesi ACP; invita, inoltre, la comunità internazionale a eliminare le barriere che ostacolano il commercio di tecnologie di adattamento al CC e la liberalizzazione dei diritti di proprietà intellettuale (per esempio, le licenze obbligatorie);
6. invita la Commissione e gli Stati membri dell'UE a sostenere le attività dell'UNESCO che contribuiscono all'attuazione del programma d'azione di Barbados per lo sviluppo sostenibile dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e la successiva strategia di Maurizio;

### Attenuazione degli effetti

7. sottolinea la necessità di raggiungere, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Copenaghen, nel 2009, un consenso globale su un obiettivo ambizioso e vincolante di attenuazione degli effetti, in base al principio della responsabilità comune ma differenziata che figura nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (CCNUCC), e invita pertanto tutti i paesi industrializzati e i paesi a rapido sviluppo a concordare un obiettivo vincolante in materia di GHG; suggerisce che, al fine di stimolare la partecipazione delle economie emergenti al nuovo accordo, si dovrebbe procedere alla definizione di un nuovo accordo, caratterizzato da un approccio più flessibile e differenziato (per esempio con obiettivi che riguardino soltanto settori specifici), tenuto conto delle capacità di adattamento di ciascun paese e della responsabilità storica dei paesi industrializzati in materia di surriscaldamento del pianeta;
8. osserva che le procedure di richiesta e di distribuzione delle risorse, nell'ambito del meccanismo di sviluppo pulito (CDM), devono essere riviste e semplificate, per rendere tale meccanismo più facilmente accessibile ai paesi ACP e realizzare una distribuzione più equilibrata dei progetti CDM, con un aumento del numero di progetti, in particolare, nell'Africa subsahariana; sottolinea che sarebbe opportuno istituire un sistema che garantisca che i progetti CDM sono conformi al principio di addizionalità e favoriscono lo sviluppo sostenibile dei paesi ACP; invita i paesi donatori a contribuire a costruire, nei paesi ACP, le capacità necessarie a rafforzare la partecipazione di questi ultimi al CDM e a non concentrare l'attenzione esclusivamente sul CDM quale strumento politico di ultima istanza, ma anche a sviluppare nuovi meccanismi di attenuazione degli effetti nei paesi ACP;
9. invita i governi dei paesi industrializzati e delle economie emergenti a definire quadri programmatici chiari e coerenti di lungo periodo, per promuovere l'ecoinnovazione e gli investimenti (per esempio energie rinnovabili, veicoli a basso consumo di carburante e ibridi, nuovi carburanti); sottolinea che il settore privato svolge anch'esso un ruolo centrale nel promuovere l'ecoinnovazione; ritiene altresì che sia necessario creare, a medio e lungo termine, meccanismi in grado di modificare i modelli di consumo generali, al fine di ridurre le emissioni;
10. sottolinea che la Commissione e i governi dei paesi donatori dovrebbero rafforzare il partenariato con i governi ACP, per sviluppare iniziative politiche ambiziose e piani capaci di porre un freno alla deforestazione e di ridurre il degrado delle foreste, nonché di fornire tecnologie e risorse considerevoli per la gestione sostenibile delle foreste nei paesi ACP;

### Adattamento

11. invita i governi ACP a inserire obiettivi e misure di adattamento direttamente nei rispettivi piani di sviluppo nazionali, nelle strategie di riduzione della povertà e nelle politiche settoriali, oltre che in tutte le fasi e a tutti i livelli del loro processo decisionale;
12. sottolinea che i contributi per l'adattamento dovrebbero diventare un obiettivo giuridicamente vincolante, presente sia nell'accordo internazionale che dovrà essere adottato a Copenaghen nel dicembre 2009 sia nella legislazione nazionale dei 27 Stati membri dell'UE;
13. invita i paesi industrializzati ad aumentare in modo significativo il sostegno finanziario all'adattamento nei paesi ACP e a prendere in esame, a tale scopo, meccanismi di finanziamento innovativi, tra cui, per esempio, imposte internazionali sul commercio, imposte sulle emissioni nazionali, contributi sui biglietti aerei, messa all'asta delle quote di emissioni assegnate; invita la Commissione ad aumentare in modo sostanziale i fondi per l'Alleanza mondiale contro il cambiamento climatico (GCCA), a rivolgere un'attenzione maggiore al cambiamento climatico nel prossimo bilancio del FES e ad attuare, con urgenza, l'idea di un meccanismo globale di finanziamento per contrastare il cambiamento climatico, ossia uno strumento di finanziamento innovativo per sostenere gli investimenti nell'ambito del cambiamento climatico a favore dei paesi più poveri e vulnerabili;
14. sottolinea che i finanziamenti per l'adattamento devono integrare gli impegni già assunti in materia di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e di aiuti in generale;
15. invita le istituzioni finanziarie internazionali ad ampliare le loro politiche di adattamento e gli strumenti di finanziamento;

16. sollecita il settore privato a incrementare gli impegni assunti per colmare il divario finanziario in materia di cambiamento climatico; incoraggia la Commissione e i governi dell'UE e dei paesi ACP a investire nello sviluppo di partenariati pubblico-privato, per attirare fondi aggiuntivi provenienti dal settore privato e finanziare progetti di adattamento, soprattutto nei paesi meno sviluppati;
  17. ritiene che siano necessari un migliore coordinamento dei donatori, un dialogo molto più intenso tra Nord e Sud, nonché il rafforzamento della cooperazione tra donatori e paesi in via di sviluppo in merito alle politiche sul cambiamento climatico, oltre a meccanismi e finanziamenti per l'adattamento, conformemente ai principi di Parigi e all'agenda 2008 di Accra per l'azione;
  18. sottolinea la necessità di rafforzare ulteriormente la collaborazione regionale, lo scambio di buone prassi e l'attuazione di forum di discussione tra i paesi ACP che affrontano problemi analoghi in materia di cambiamento climatico;
  19. esorta i governi dei paesi ACP a coinvolgere maggiormente la società civile e le comunità locali nell'elaborazione e nell'attuazione delle strategie di adattamento al cambiamento climatico, segnatamente a motivo della loro vasta esperienza sul terreno e della vicinanza diretta alle persone e ai luoghi più esposti agli effetti nefasti delle perturbazioni del clima;
  20. invita i paesi donatori e le organizzazioni internazionali a investire nel rafforzamento dell'infrastruttura per il controllo del cambiamento climatico e per la gestione dei dati relativi al clima, oltre che nel potenziamento della capacità di adattamento delle istituzioni, delle comunità locali e dei singoli nei paesi ACP;
  21. incoraggia le istituzioni che operano nel campo della R&S negli Stati membri dell'UE a promuovere e agevolare lo scambio di buone pratiche e informazioni, la condivisione di competenze e conoscenze e la creazione di reti e partenariati con istituzioni analoghe nei paesi ACP, in settori dove il cambiamento climatico rappresenta una questione importante (per esempio l'agricoltura e la gestione delle risorse idriche);
  22. invita i partner per lo sviluppo a sostenere i governi e le organizzazioni della società civile dei paesi ACP nell'elaborazione di campagne pubbliche di educazione e di informazione sugli effetti del cambiamento climatico;
  23. accoglie con favore l'intenzione della Commissione di proporre una strategia europea di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DRR); invita la Commissione e gli Stati membri dell'UE ad aumentare gli investimenti nella strategia DRR, al fine di agevolare l'adattamento al cambiamento climatico, e a includere finanziamenti a lungo termine per la strategia DRR, nel quadro dell'aiuto allo sviluppo; ritiene che lo sviluppo, nel settore privato, di mercati di assicurazioni legate al clima nei paesi ACP debba essere promosso per rafforzare la resistenza agli effetti del cambiamento climatico;
  24. invita la Commissione e i governi dell'UE a mettere a disposizione maggiori risorse per rafforzare la capacità dei sistemi sanitari nei paesi ACP al fine di aiutare questi ultimi ad affrontare gli effetti negativi del cambiamento climatico sulla salute;
  25. ritiene che una pianificazione e una gestione adeguate delle migrazioni ambientali siano essenziali per la sicurezza umana; a tale scopo, invita la comunità internazionale a identificare e a colmare le lacune giuridiche esistenti in materia di tutela dei rifugiati ambientali; suggerisce di tenere in considerazione i regolamenti o gli accordi in materia di asilo esistenti a livello regionale o internazionale, considerata la situazione di estrema vulnerabilità degli Stati insulari, che rischiano di essere sommersi; sottolinea, inoltre, che sarebbe opportuno sviluppare e attuare strumenti a tutela dell'identità, della cultura e delle tradizioni dei rifugiati ambientali;
  26. incarica i suoi copresidenti di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio ACP-UE, alla Commissione, all'Unione Africana, all'UNFCCC e alla Banca mondiale.
-